ANNO V 1852 - N° 98

L'OPINIONE

Mercoledì 7 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi " 22 " " 24 " " 27
3 Mesi " " 12 " " 13 " " 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

PER ISBAGLIO FU MESSA LA TERZA PAGINA IN LUOGO DELLA SECONDA E VICEVERSA.

TORINO, 6 APRILE

LA REAZIONE.

La reazione è già da qualche tempo che va ringalluzzandosi e nutrendo lusinghiere speranze di quasi sicuro trionfo: anzi pare che ella avesse raccolte e distribuite con arte le sue forze per tentare un generale assalto contro la rôcca dello Statuto. Sua eccellenza il signor conte Clemente Solaro della Margarita aprì l'antiguardia e incominciò un fuoco generale su tutta la linea del presente, mettendola a confronto cogli immensi vantaggi recati dal suo passato: e fra questi vantaggi vi sono venticinque milioni dati a frati e a monache e che il signor Cavour farebbe un'opera pia a richiamare alle finanze.

Vennero poi le fortificazioni di Casale, il voto della Camera dei deputati, e la discussione nel Senato, ove fra gli altri fecero bella mostra di loro valentie gli antichi spolpatori dello Stato, gli assorbitori di grasse pensioni, i monopolizzatori di cariche ed uffici, e per accrescere il numero dei combattenti furono chiamati a sedere sulle panche senatoriali alcuni senatori che chiamar si potrebbero invisibili. La vittoria pareva già così sicura, che l'*Armonia* nell'insipido suo foglio domenicale sognava colpi di stato, scioglimento della Camera elettiva, dittatura e chi sa quante altre delizie. Già si era tolto l'olio dalla chiesa per illuminare gli antri del Moschino. Anche il dottore Schnars, il benevolo corrispondente delle gazzette più reazionarie della Germania, scriveva che il Piemonte è una confusione, e che se i piemontesi in punto a bravura non fossero eguali agli svevi, sarebbevi a temere qualche grave sinistro: ma congratulavasi almeno che il ministero era tratto all'improvviso sull'orlo di un abisso. Finalmente la *Patrie* già da alcuni giorni ci faceva sentire certe nenie, comunicatele da un corrispondente di Torino, che la brama non soddisfatta di portafoglio ha resa di tetrico umore: egli fa credere che tutto va male, per la grande ragione, che non è dato a lui di essere ministro, perchè diventato ministro tutto andrebbe bene.

Dando un'occhiata alle condizioni attuali dell'Europa, noi non sappiamo sopra quali fondamenti la reazione che tentar vorrebbesi in Piemonte potrebbe trovare appoggio. Una reazione non è impossibile ad effettuarsi, ma resta a sapersi se potrebbe durare e quali ne sarebbero le conseguenze, e se gli autori della medesima allo stringere dei conti avrebbero a riderne o a piangerne.

Contano essi sull'Inghilterra? mai più, perchè colà il ministero sia Palmerston o Derby, sia Aberdeen o Grey, la politica estera sarà sempre guidata da una medesima legge, dall'interesse della Gran Brettagna. E potrebbe succedere che una reazione austro-gesuitica di più avesse ad inferire vieppiù gli spiriti in Inghilterra e provocare una reazione in senso opposto contro il cattolicismo sia in quell'isola, sia sul continente. È noto che l'attual ministero britannico è anticattolico per eccellenza, ed ha dei gravami da vendicare contro il papa e contro l'Austria; una reazione in Piemonte sarebbe un nuovo gravame da aggiungersi ai vecchi; e perciò s'immaginino i reazionari se al loro colpo in Torino non potrebbe corrispondere un contracolpo o a Roma o in Toscana o a Napoli.

Contano essi sulla Prussia? sulla Russia? La Prussia non è decisamente reazionaria; ma in ogni caso il *re* di Prussia è tanto fanatico protestante, quanti i santi dell'*Armonia* sono fanatici gesuiti.

Quanto alla Russia non è da pensarci: sono note le tendenze religiose di Nicolò e la smania che lo divora di assoggettarsi il papa e di far trionfare la sua chiesa ortodossa sulle rovine della per lui chiesa scismatica di Roma. La sua influenza va eziandio avvicinandosi molto all'Italia, perchè è sovrana nel Montenegro, e minaccia di penetrare nella Bosnia. I gesuiti che hanno il rovello di cacciarsi dappertutto, non si sentono quello di tornare in Russia dopo che ne furono scacciati ultimamente. Il freddo della Siberia assidera anche il loro zelo.

Contano essi sulla Francia? *o quantum est in rebus inane!* La Francia può operare una reazione illiberale, ma non può essere stabilmente reazionaria, e nel vero senso della parola non lo è neppure adesso. Che succede colà? Un governo nuovo che ha bisogno di forza per istabilirsi, e d'istituzioni larghe e generose per durare e perpetuarsi: un governo nuovo che incomincia ora ad esistere, e che per esistere ha dei grandi quesiti da sciegliere. I trattati del 1815 e la questione romana sono fra i principali, e Luigi Napoleone, sia egli presidente od imperatore, non potrà nè diventar questo nè durare in quello senza por mano alla soluzione di quei memorabili quesiti. L'*Univers* e l'*Armonia* hanno asserito che il nostro ministero ha sospesa la presentazione della legge sul matrimonio dietro instanze del governo francese. Poichè essi lo dicono, sarà vero: ma rimane a spiegarsi di quale natura siano quelle istanze, essendo assurdo del rimanente il volersi persuadere che il governo di Luigi Napoleone, così geloso custode della integrità del codice civile di suo zio, e che nella famosa lettera ad Edgar Ney esternò la volontà di farlo accettare eziandio dal papa, voglia osteggiare un governo vicino perchè inclina ad introdurre nel proprio codice civile alcune delle buone cose che trovansi nel codice Napoleone. Anzi il governo francese, per essere coerente a se medesimo, deve appoggiare il governo sardo e non contrariarlo.

Ad istruzione di quelli che non conoscessero i dispositivi del codice civile francese ne citeremo alcuni articoli:

» Art. 63. Avanti la celebrazione del matri» monio l'officiale dello stato civile farà due pub» blicazioni, ad otto giorni d'intervallo, in giorno » di domenica, davanti la casa comunale, ecc. » ecc. » — Quindi, non pubblicazioni fatte in chiesa.

» Art. 165. Il matrimonio sarà celebrato pub» blicamente innanzi l'ufficiale civile del domicilio » dell'una delle due parti. » Quindi il matrimonio non celebrato alla presenza del paroco.

» Art. 194. Nissuno può invocare il titolo di » sposo e gli effetti civili del matrimonio se non » presenta un atto di celebrazione inscritto sul » registro dello stato civile. » Quindi nullità di tutti i matrimoni celebrati alla sola presenza del prete, omessa la celebrazione davanti l'officiale civile.

Gli art. 161, 162, 163 stabiliscono i gradi di parentela che impediscono il matrimonio; indi l'articolo 164 soggiunge: » Ciò nulla di meno, » il governo potrà, per cause gravi, togliere le » proibizioni portate dal precedente articolo (il » matrimonio fra zio e nipote). » Quindi chiusa al papa la bottega delle dispense, ed il diritto di dispensare riservato al governo.

È egli credibile che il governo francese voglia porre ostacoli al governo sardo, allorchè volesse introdurre in casa sua ciò che si pratica in Francia?

È sorta ora un'altra faccenda. Due mesi fa il principe di Canino desiderando di recarsi a Roma per affari domestici, il governo francese ne fece interpellare il governo papale, che rispose per un no schietto e tondo. Ora ecco il principe di Canino che parte alla volta di Roma, come cittadino francese e con un passaporto francese, che si ebbe la precauzione di non far vidimare dal nunzio pontificio a Parigi, affine di occultargli la sua partenza. Egli arriva a Civitavecchia munito di dispacci del ministero; l'autorità pontificia non gli permette lo sbarco, e il comandante francese va invece a riceverlo in grande uniforme; e il principe di Canino passeggia per Civitavecchia a dispetto del papa e delle sue proteste....

Ch'ei vadi o non vadi a Roma, poco importa; e che la cosa sia aggiustata, come pretende l'*Univers*, o non sia aggiustata come pare finora, è neppur quello che fa al caso: ma intanto nessuno verrà a dirci che il principe di Canino sia ito a Civitavecchia all'insaputa di suo cugino, che il ministro lo abbia fornito di credenziali all'insaputa del presidente, e che il comandante di Civitavecchia lo abbia ricevuto con tanta onorificenza di semplice suo capriccio e non dietro istruzioni portate da Parigi dallo stesso principe di Canino. Tali bazzecole un uomo com'è Luigi Napoleone non le fa senza un profondo perchè. Quale possa essere, lo indovinino i reazionari, che in quanto a noi non lo sappiamo.

Nel famoso suo manifesto pubblicato nel 1848 alcuni giorni avanti di salire alla presidenza, Luigi Napoleone dichiarava che le basi sopra cui intendeva di assolidare il governo, erano l'esercito, il popolo, e la *religione*. Che cosa intendesse per religione lo dichiarava egli stesso: libertà di culto e libertà d'insegnamento: e si noti che questa è in lui non una espressione vaga e transitoria, ma una idea fissa che domina e nelle sue opinioni e ne' suoi scritti. La libertà dell'insegnamento è ciò che piace anche all'*Univers*, almeno fintanto che i gesuiti ne siano padroni assoluti per indi arrogarsi una libertà privativa ed escluderne tutti gli altri. Ma la libertà di culto?

L'*Univers* ha testè dichiarato che sarebbe la rovina del papato temporale, e basta vedere lo strepito che fanno i gamberi dell'*Armonia* per ciò solo che in Torino, ove sonovi tante chiese cattoliche, si sta edificando anche un tempio protestante. Temono già che la nuova bottega abbia a far fallire le vecchie. E diciamo bottega, perchè essi vedono le chiese sotto questo punto di vista e non altrimenti; perchè se le considerassero come case di Dio e case di adorazione dovrebbero anzi esclamare; purchè la religione si onori e la pietà si promova, di nessun momento sono l'abito e il rito.

Il principe presidente parla sempre del suo amore per la pace, ma sempre vi aggiunge l'uncino dell'*onore della Francia*: ed è questo, o signori reazionari, un uncino assai bisbetico. Luigi Filippo che subordinava la sua politica ai movimenti della borsa seppe conciliare benissimo l'onore della Francia col disonore dei trattati del 15: i Borboni sentivano però questo disonore, e per allenirlo fecero la conquista di Algeri e si accordarono colla Russia affinchè questa potesse proseguire i suoi disegni sulla Turchia, permettendo alla Francia in compenso d'invadere il Belgio e parte della Savoia. Era troppo tardi: i gesuiti avevano già scavato il terreno e i Borboni caddero; cadde anche Luigi Filippo perchè non seppe turare la fossa.

Ma l'onore della Francia sotto Bonaparte prende una importanza talmente grave, che le potenze continentali, e singolarmente l'Austria, se ne stanno molto inquiete.

Su chi dunque confidano i reazionari? Sull'Austria. Ma l'Austria non può più aiutar nessuno, ed è dubbio se potrà bastevolmente aiutare sè medesima. L'Austria, a cui non si può negare molta preveggenza, misura già coll'occhio quello che si prepara e che dovrà succedere di qui ad un anno, di qui a due anni, forse di qui a tre mesi. Quanto al suo interno ella si è già rassegnata: ella è tornata indietro quanto si può, ed anche più indietro di quello che fosse nel 1848. A che riorganizzare un impero tutto disorganizzato, mentre ignora sopra quali basi potrà ricostituirsi, e se quanto possiede ora lo possiederà anche di qui a qualche tempo? Quindi se due anni fa poteva dire con qualche ragione che lo Statuto sardo era troppo largo al confronto di quello che voleva dare alla Lombardia, e che la Lombardia non rimarrebbe soddisfatta e tranquilla fintanto che nel vicino Piemonte vi fossero libertà più larghe di quelle che era dato a lei di godere, ora tale a ragione o pretesto non è più di alcun momento, e il Piemonte costituzionale da una parte è diventato per la Lombardia ciò che dall'altra le è la Svizzera repubblicana. Nella Lombardia il dispotismo si è installato in forma solenne, e una muraglia chinese separa definitivamente i due Stati.

Altri ora sono i fini dell'Austria. Ella prevede forse una guerra, ma certamente una rifazione della geografia politica. I trattati del 15 non sono più sostenibili per nessuno, e neppure per l'Austria: perchè questa potenza abilicata nelle tradizionali sue correlazioni politiche, non ha più l'appoggio dell'Inghilterra, sua antichissima alleata, non è più indipendente dalla Russia, sua amica sospetta, si è indebolita in Ungheria, ed ha una posizione equivoca in Italia ed in Germania. Una guerra potrebbe essere l'ultima sua rovina, ma un nuovo riordinamento geografico dell'Europa potrebbe tirarla da molti imbarazzi, quando nel congresso, ove si discuteranno i nuovi destini, potesse presentarsi con molta merce da trafficare. Quindi molto più saggia dei nostri codini reazionari ella pensa ad occupare preventivamente posizioni vantaggiose ed a porsi in misura o di accettare la guerra con minori pericoli, o di trattare la pace con maggiore profitto.

A che dunque servirebbe una reazione in Piemonte? A rendere necessaria un'occupazione austriaca da una parte, e un'occupazione francese dall'altra. L'Austria ha bisogno di trovare un paese sovra cui pascere un trenta mila dei suoi soldati, ed esonerare della loro spesa il già fin di troppo crivellato suo erario: ella ha bisogno di trovare un paese ove esercitar possa largamente i suoi benefizi, spargendovi un cento milioni della sua carta che perde il 20 o 25 p. 0/0, e ritirarne un cento milioni in denaro sonante. Le Romagne sono succhiate, è succhiata la Toscana, senza nulla dire del Lombardo-Veneto: e sta ora nei più suoi desiderii di succhiare anche il Piemonte. Se l'Austria occupa una porzione ragguardevole dello Stato Romano, non è mica per fare gl'interessi del papa, ma i suoi; e se occupa la Toscana, non è mica per proteggervi il granduca, ma per mercantare quel paese quando ne verrà il destro. E parimente se vi sarà una reazione in Piemonte, essa non sarà a profitto dei reazionari, non sarà per far cantare il *Te Deum* all'*Armonia* o per far rifiorire la santa bottega: non sarà per custodire le ricchezze di certi senatori, che oggi sono ricchi e che non lo erano l'altro ieri; non sarà per ripristinare le grasse pensioni di alcuni altri, ma sarà per proporre la seconda o la terza volta di far scomparire dal novero delle potenze la casa di Savoia, e per far servire lo Stato Sardo a quello che i diplomatici chiamano *compensi*. Certo il fanatismo non fa questi conti, eppure sarebbe meglio farli prima, per non doverli piangere dopo.

Checchè ne dicano talvolta i giornali austriaci, è decisione presa a Vienna di rinunciare alla Lombardia contro un compenso che l'Austria crede già di essersi assicurato nello Stato Romano. Ma la Lombardia sola, coi confini che attualmente ha, non è bastevole a formare uno Stato indipendente perchè non offre guarentigie per nessuno: non per lo Stato in sè, non pei suoi vicini, non per la pace generale, che si prende per scopo di tutti i trattati. Senza forti confini, senza fortezze, senza comunicazioni col mare, sarebbe uno Stato un po' più grande di Modena e Parma, ma non più forte di loro e meno sicuro della Toscana. Nè si potrebbe dargli la vera forma di uno Stato indipendente se non a spese dello Stato Sardo; e questo è forse tra i plausibili progetti dell'Austria, la quale, fra le due cose da scegliere, vedrebbe più di buon grado la Lombardia convertita in uno Stato nuovo, anzichè lo Stato Sardo aggrandito di nuove provincie. Ma lo Stato Sardo scemato in Italia, lo sarà anche sulle Alpi, e che cosa rimarrà dopo?

Quindi il Piemonte o conserva la posizione che le ha fatto il 1848, o l'abbandona. Nel primo caso, l'esistenza e l'indipendenza dello Stato è *certa*, e un avvantaggiamento del suo territorio *molto probabile*. Nel secondo caso, nè l'uno nè l'altro; e questo secondo caso potrebb'essere provocato da un cangiamento di ministero; imperocchè senza porre in dubbio le oneste intenzioni di alcuni fra coloro che si pongono avanti come successori al portafoglio, essi, negli attuali momenti, si troverebbero in mezzo a difficoltà a cui ora non pensano o che troppo leggiermente pensano di poter superare, e sarebbero immancabilmente trascinati là ove non vorrebbero andare e da cui non potrebbero più retrocedere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le sedute delle nostre Camere sono decisamente entrate in una fase di grande ed universale interesse, e mentre ieri riboccava di spettatori la grande aula del Palazzo Madama, oggi il colto pubblico erasi stipato nella sala del palazzo Carignano. Se i cappellini bianchi e color di rosa, che si vedevano numerosi ieri nelle tribune senatorie, ed oggi in quelle della Camera, ci autorizzano a constatare anche la semplice e innocua avidità di emozioni parlamentari, non possiamo tuttavia disconoscere come da ben più alta cagione derivi l'insolita frequenza di uditori, e ci par manifesto che il paese comprende perfettamente come sotto la forma di leggi o di trattati si stiano ora trattando i suoi destini politici, e come siasi ora portata sul terreno pratico, anche fra noi, la gran lotta che sta combattendosi con diversi risultamenti in ogni parte d'Europa, fra il principio di libertà e di ragionevole progresso, da una parte, e quello delle restrizioni e del regresso, dall'altra.

Come non crediamo che potesse destare per se stessa un grande interesse la questione delle fortificazioni di Casale, imperocchè sia che il Senato le approvasse, sia che non le approvasse, esse sono di già quasi condotte a compimento, così non sappiamo persuaderci che la battaglia oggi incominciata fra i paesi vinicoli e le zone olearie sia quella che trasse sì folto uditorio alla Camera dei Deputati. Il grande, forse l'unico interesse, che sta sotto a tutto ciò, lo diremo francamente, si è la questione ministeriale. Il principio di libertà, quello d'indipendenza e di nazionalità, l'avvenire economico del paese, tutto si lega alla questione ministeriale, grazie alla attuale situazione dei partiti politici in Piemonte ed alle condizioni dell'Europa, ed ecco perchè se ne attende con ansietà la soluzione.

vostro ministero, ha già accordato una speciale attenzione a quest'oggetto per quanto lo permettono le limitate facoltà dell'attuale legislazione della Gran Brettagna. Voglio anche aggiungere, e non ho mancato di dar valore a questa circostanza nel riferirla alla mia Corte, che se i risultati non hanno corrisposto che debolmente alle disposizioni annunciate, ciò deve attribuirsi a circostanze affatto indipendenti dalle intenzioni del gabinetto britannico e dalla volontà di V. E. »

Vi sono quindi quattro dispacci della Prussia, Francia, Austria e Russia, che dimostrano aver queste potenze modificate le loro idee sull'argomento. Venendo all'attuale gabinetto, mi fa senso come l'ultimo dispaccio del principe Schwarzenberg possa muovere qualche eccezione. In quel dispaccio si legge:

» Il gabinetto, di cui è capo lord Derby, assicura che è penetrato della necessità di mantenere la pace generale. Egli pensa che per ottenere questo scopo, non havvi altro mezzo che di adottare verso le potenze estere un contegno calmo e moderato, essere scrupoloso nel mantenere i trattati e rispettare in sommo grado l'indipendenza delle nazioni grandi o piccole, e il loro diritto di trattare secondo le loro convinzioni gli affari del paese. »

In queste parole non havvi nulla di cui il paese abbia a vergognarsi. In quanto ai rifugiati, le opinioni dell'attuale governo sono precisamente le stesse di quelle del governo precedente. Havvi nel dispaccio del conte Malmesbury il seguente passo:

» Mantenendo costantemente in vista questi principii e queste intenzioni, conservando inviolato il sacro diritto di accordare l'ospitalità a quelli che disgrazie o offese politiche hanno bandito dal loro paese nativo; scoraggiando e reprimendo, per quanto lo permette la legge e la costituzione, qualunque tentativo per parte degli esiliati, di abusare dell'ospitalità di cui godono, per fomentare turbolenze nel loro paese; contenuto dalle alte obbligazioni del dovere di non oltrepassare i limiti legali di questa legge, ma infliggendo punizione esemplare a coloro che violassero la legge stessa, il governo di S. M. è sicuro che non avrà difficoltà a conciliare il suo dovere, come ministero di un sovrano costituzionale, colle obbligazioni dovute ai giusti riclami di una potenza amica, e ai sentimenti di sincera amicizia di cui sono animati verso la corte di Vienna. »

Tale è la politica dell'attuale governo e crede che la medesima sia soddisfacente per il paese. In quanto ai passaporti il governo austriaco disse: » La consuetudine sempre più estesa che forestieri si muniscano di passaporti emanati dall'autorità che non sono quelle del loro paese, ha dato luogo a diversi abusi ed inconvenienti e perciò abbiamo determinato di abolirla per l'avvenire. » Il nostro uffizio degli affari esteri non accorda passaporti che a sudditi britannici e a persone conosciute.

Dietro questa esposizione io mi oppongo alla proposta risoluzione, nè vedo motivo perchè si abbia ad insistere nella medesima.

(*Continua*)

STATI ESTERI

BELGIO

Brusselle, 2 aprile. Nella seduta d'oggi il Senato votò all'unanimità il progetto di legge che accorda un credito di 4,700,000 fr. pei bisogni del dicastero della guerra. Approvò pure il progetto di legge relativo alla convenzione collo Zollverein: quest'ultima risoluzione fu presa da 24 voti contro 5. Otto si astennero dal votare.

La Camera dei rappresentanti si è aggiornata fino al 20 aprile. Ha pure, fra le altre cose, votato un credito destinato a compiere la rete di telegrafi elettrici.

AUSTRIA

Vienna, 29 marzo. Il conte d'Aquila avendo cambiato il suo itinerario e recandosi a Parigi e Londra non giungerà a Vienna che nel mese di maggio in compagnia del re di Napoli, onde dimorarvi per qualche tempo.

Riguardo al congresso doganale la *Corrispondenza austriaca* del 2 aprile dichiara che non ebbe luogo la conferenza finale e che non fu per conseguenza redatto alcun protocollo di chiusura, come hanno asserito diversi giornali, recando perfino il testo completo del detto protocollo.

La *Corrispondenza* assicura che un tale documento non fu nè redatto nè firmato, e qualifica la notizia data come una delle solite e note mene dei fogli prussiani.

La *Gazzetta d'Augusta* assicura che il 19 fu tenuta l'ultima conferenza, ma che il documento dato come protocollo finale non era che un progetto.

— 31 *detto.* L'arciduchessa Sofia fu sopraffatta nella giornata di avanti ieri da una lieve indisposizione che non le permise di por piede fuori della sua stanza per due giorni. In conseguenza di ciò la gita alla volta di Gorizia e Venezia, che era fissata per oggi, fu aggiornata sino alla fine della settimana.

GERMANIA

Lussemburgo, 30 marzo. L'editore del foglio clericale *La parola lussemburghese* F. Rehm, è stato condannato a due anni di carcere e nelle spese del processo, per alcuni articoli intitolati: *Se un paese cattolico può essere bèn governato da un principe protestante.* Quella pena è il *minimum* stabilito dalla legge per simili incolpazioni di offesa alla maestà.

L'innocente editore ha assunto la responsabilità per il reo, mentre l'astuto autore dell'articolo passeggia liberamente. Nessuno dubita che l'autore ne sia il famigerato Michèlis, che sarebbe stato espulso dopo superata la pena. L'indegnazione contro il medesimo è qui universale; egli è l'anima di tutte le odiose mene del partito clericale, e sarebbe un vero beneficio per il paese se venisse espulso.

Gotha. Le ultime elezioni nel ducato di Gotha ebbero questo risultamento, che niuno dei capi dell'antica opposizione fu rieletto: l'adozione del progetto di costituzione comune ai due ducati di Gotha e Coburgo, la cui reiezione fu causa dello scioglimento della dieta precedente, sembra ormai assicurata.

Brema, 1 aprile. Nella sera del 31 marzo furono in questa città pubblicati due nuovi proclami del Senato.

Uno di essi vieta il vendere ed il portare in giro gli stampati e le incisioni senza previo permesso; il secondo proclama conserva nel suo impiego l'attuale comandante provvisorio della guardia borghese.

PRUSSIA

Berlino, 31 marzo. Nella seduta d'oggi la seconda Camera ha fatto un passo importante nella revisione della costituzione. Si decise alla maggioranza di 130 voti contro 117 sulla proposizione del sig. Bodelschwingh, che la competenza dei tribunali ordinarii pei delitti politici è una questione riservata. Non vi fu che la maggioranza di un sol voto in favore della risoluzione della prima Camera, la quale determina che gli attentati contro lo Stato saranno giudicati non dal giurì, ma da un'alta corte di giustizia.

La prima Camera passò all'ordine del giorno intorno alla proposizione del sig. Klee, diretta ad escludere gl'israeliti dalla rappresentanza nazionale.

Il *Monitore Prussiano* pubblica la legge concernente l'acquisto delle strade ferrate della Bassa Slesia per parte dello Stato.

Ieri furono scambiate le ratifiche del trattato sulle strade di ferro coll'Annover.

L'ambasciatore prussiano alla corte di Madrid ha conchiuso col governo spagnuolo un trattato postale sulle basi adottate dal congresso postale, riunitosi ultimamente in Berlino.

La Baviera, la Sassonia e l'Assia Elettorale si sono determinati di adottare una condotta uniforme nel congresso dello Zollverein. Qui si è determinato di lasciarsi piuttosto sortire dall'unione anzichè fare qualche concessione.

— Verso la metà di questo mese si apriranno in Berlino le conferenze doganali. È certo che gli Stati, i quali fanno parte dello Zollverein, e quelli che formalmente aderirono a quest'associazione, cioè i tre Stati componenti lo Steuerverein, saranno soli ammessi alle conferenze. La Prussia considera le questioni che vi saranno dibattute come in nulla concernenti gli Stati estranei all'associazione.

DANIMARCA

Da un dispaccio telegrafico da Amburgo 3 aprile, rilevasi che il re ha accordato un'amnistia generale agli abitanti dell'Holstein, dalla quale non sono esclusi che gli ufficiali che erano al servizio dell'esercito reale prima del marzo 1848 all'epoca dell'insurrezione. Questi ufficiali sono esigliati, come anche la famiglia ducale di Augustenburg.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Trieste* annuncia che dietro notizie pervenute da Vienna, è stata decretata la reintegrazione delle congregazioni centrali per la Lombardia e Venezia. La relativa risoluzione sarà quanto prima pubblicata.

Una sovrimposta per l'introduzione in Venezia di bevande spiritose, per formare un fondo di sussidio al monte di pietà della stessa città, fu ammessa dal ministero e sottoposta per l'approvazione all'imperatore.

L'organizzazione giudiziaria comparirà, per quanto si assicura, entro il corrente mese.

TOSCANA

Il nostro corrispondente di Firenze c'invia un bollettino a stampa, stato sparso fra il popolo toscano ne' primi giorni di questo mese. Noi lo riferiamo per disteso, perchè è protesta dignitosa contro il governo che regge quella nobile parte d'Italia.

Novara non fu dimenticata!

Firenze, 2 aprile. Sono or pochi giorni che compieva il terzo anniversario della battaglia di Novara. Avremmo dovuto in quel giorno tributare una pubblica testimonianza d'affetto e di desiderio ai forti che in quella giornata gloriosa e fatale caddero combattendo per la santa causa d'Italia; anco in quest'anno avremmo dovuto rinnovare quella commemorazione espiatoria per mostrare all'Europa che non abbiamo dimenticata la religione delle nostre sventure.

Ma la pia cerimonia che fra gli stessi individui d'una stessa famiglia e i cittadini d'una istessa patria, dà la misura della civiltà di un popolo, della sua intelligenza, della sua moralità, la pia cerimonia che la nostra religione ci comanda, che il nostro cuore ci detta, è divenuta un delitto nel nuovo gius del dispotismo ricostituito, gius che introdotto in Toscana coll'*ordinanza del 25 di aprile* ha ricevuta una sanzione di sangue nel 29 *di maggio*.

Guerra fin anco alle memorie! han detto i nostri oppressori e dovevan dirlo. Così qui dove si festeggiano e si mantengono officialmente le tristi memorie di fraterne battaglie e di vittorie fraterne, riportate in tempi più barbari (ahi non dei nostri più miseri!) non poteva tollerarsi il sacro culto delle nazionali sventure; la pubblica manifestazione di un dolore, nel quale gl'italiani tutti consentono e che come un vincolo sacro tutti ci unisce.

Nè poteva essere altrimenti in uno sventurato paese, dove all'appoggio delle armi straniere un principe regna, che in quella giornata fatale aprì l'animo alla speranza d'una restaurazione austriaca, che lo ritornasse arbitro ed assoluto, disegno che ostinatamente portò ad effetto ad onta del malaugurato richiamo che il troppo credulo popolo gli fece nel 12 aprile.

Ma per questa commemorazione sarebbe stato d'uopo l'esporsi ad un secondo 29 *di maggio*; e l'avventurare una popolazione incontro ad un pericolo non compensato dalla possibilità di resultati importanti, o tali almeno da cambiare notevolmente la nostra misera condizione, ci parve stoltezza. Il 29 *di maggio* non può cancellarsi dalla nostra memoria; rammentiamo ancora quel giorno che chiede una vendetta e l'avrà. Rammentiamo ancora come le inique trame della polizia togliessero argomento a provocare disordini e sanguinose contese da una pietosa commemorazione che, nel 50 approvata, nel 51 diveniva delitto. Ormai palesi son troppo gli sciagurati travestimenti, le segrete istruzioni, i notturni apparecchi d'armi e d'armati coi quali si preparò quel perfido e vile assassinio d'un popolo pregante ed inerme, nuova macchia d'infamia in fronte del nostro governo, nuova scintilla d'odio nel petto dei cittadini.

Dopo il tristo esempio, promuovere dimostrazioni da offrir pretesto alle insidie governative esporrebbe ai giusti rimproveri del paese e della coscienza.

Lo spirito nazionale dei nostri concittadini viva Dio! non è spento! e la folla accorsa nel 23 marzo nel tempio di S. Trinità e in altre città toscane a pregare pei nostri morti, ci mostra come anche senza istigazioni si venerano fra noi le italiane sventure, e ad esse si volge la mente ed il core. Questo culto spontaneo ci attesta come solenne verità, che accanto alle vergogne individuali che siamo costretti a deplorare, accanto alla depravazione e all'abbiettezza dei pochi, nei molti si accresce l'odio al dispotismo ed alla meschina tirannide che ci opprime, nasce e si fa forte il sentimento di nazionalità, l'affetto e la riconoscenza al Piemonte.

E a voi, governanti toscani, a voi più che ad altri dobbiamo questi vantaggi. A voi che, mentre il Piemonte all'ombra del vessillo tricolore svolge le sue libertà, diffonde l'istruzione, estende i suoi rapporti commerciali, apre il campo all'industria, prepara armi italiane per italiane battaglie, si fa rispettato e stimato da tutta l'Europa, raccolti sotto l'ali dell'aquila austriaca, richiamate l'arbitrio, abbrutite le popolazioni, le depauperate con enormi imposte, sottraete alla industria il primo elemento di produzione, distruggete le poche forze toscane per sostituirvi quelle dei nostri nemici. E, come ciò fosse poco, rendendovi scherno degli stessi governi che ciecamente servite, minacciate financo di cancellare un secolo intiero di civiltà e di violare l'opera immortale del primo Leopoldo, (ahi quanto dal nipote diverso!) evocando dalle sue macerie il feudalismo *aristocratico clericale*.

Sì, a voi più che ad altri siam debitori del discredito in cui siete caduti, a voi dobbiamo di veder disprezzata e trascinata nel fango la dinastia che dite servire, a voi dobbiamo le simpatie che fra noi ogni giorno si estendono per il solo governo che sia italiano in Italia. Non sognate congiure, siete voi stessi che cospirate per la vostra rovina. Ogni vostro atto col quale colpiste le libertà nostre, col quale uccideste il nostro benessere, fu per noi un utile insegnamento, un passo verso la nazionalità. Continuate, continuate su questa via! Cancellate anche il nome di quelle istituzioni che altra volta concedeste al paese; non ci lamenteremo per questo. Ogni vostro atto è una dura, ma efficace lezione per noi; ogni vostro nemico è un amico di più per l'Italia; ogni passo che accelera la vostra rovina, accelera il nostro trionfo. Un popolo vinto trova nell'abisso de' guai potenza e forza a risorgere.

STATI ROMANI

Il 29 marzo è partito da Roma alla volta di Francia il cardinale Mathieu, arcivescovo di Besanzone.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 6 aprile.

L'adunanza è aperta alle ore 2 colla lettura ed approvazione del verbale della tornata antecedente.

L'ordine del giorno porta:

Discussione sul trattato di commercio colla Francia.

Bonavera sale alla tribuna e legge la relazione su molte petizioni sporte al Parlamento ed aventi tratto alla convenzione di commercio colla Francia; fra le quali anche sopra una di 106 abitanti di Bonneville, favorevole ad essa convenzione.

Bastian: I 106 abitanti di Bonneville hanno presentata una petizione in favore del trattato, perchè furono condotti in errore circa i formaggi di gruera, pei quali essi credono esser anche stato ribassato il dazio d'esportazione. Domando a questo proposito delle spiegazioni al signor ministro delle finanze.

Il presidente: Non è ora il caso di entrare in questa discussione.

Dà quindi lettura dell'articolo unico del progetto, che autorizza il governo alla ratifica del trattato di commercio conchiuso colla Francia.

Farina Maurizio: Prima che si entri nella discussione del trattato voglio muovere alcune domande al signor ministro di finanze. Primieramente sul perchè l'Austria non abbia ancora data esecuzione al trattato di commercio e navigazione, che abbiamo conchiuso con quella potenza e che fu già da noi attivato; giacchè i vini piemontesi che entrano ora nella Lombardia sono colpiti da dazi così grossi come per lo passato.

In secondo luogo se il trattato colla Francia non altererà le nostre relazioni commerciali coll'Austria, massime circa l'introduzione in essa dei vini piemontesi.

Domanderò ancora al sig. ministro che voglia tener ragguagliata la Camera sulla quantità di vino che s'importa nel paese dalla Francia. Infine, se intenda fare dell'approvazione di questo trattato una questione di gabinetto.

Cavour, ministro di finanze: Vi fu, è vero, da parte dell'Austria alcun indugio nell'esecuzione del trattato, per alcune formalità che essa dovette adempiere, quella fra le altre di far tradurre ogni legge dasiaria in più lingue. Il governo ebbe però cinque o sei giorni fa un dispaccio da Vienna che portava essersi dato l'ordine dell'immediata esecuzione del trattato.

Il governo poi non credette di sospendere anch'egli, per questo indugio l'esecuzione del trattato da parte sua; giacchè per ciò si sarebbe dovuto esigere per le merci provenienti dalla Lombardia dei certificati, che non si esigevano per le altre merci con maggior complicazione di amministrazione e con danno anche del nostro commercio. Non si vorrà dunque di ciò far appunto al governo.

Quanto all'alterarsi delle nostre relazioni commerciali coll'Austria, ciò non potrà mai avvenire; giacchè noi non ci siamo obbligati nel trattato coll'Austria a nessuna restrizione quanto ai trattati che volessimo fare con altre potenze.

Mi farò un dovere di soddisfare all'onorevole preopinante quanto ai dati d'importazione dei vini di Francia.

Circa poi alla quistione ministeriale, me ne rimetto al giudizio della Camera.

Bastian: Rinnovo al sig. ministro la mia domanda: Si deve intendere ribassato il dazio anche sui formaggi di gruera?

Cavour: Non si è potuto comprenderli nel trattato, perchè avrebbero presentato una difficoltà insormontabile.

Farina M.: Ringrazio il signor ministro delle datemi spiegazioni, e mi riservo a far ancora quelle osservazioni che crederò opportune.

Saracco (dell'estrema sinistra) dice che dalla sua intima convinzione è indotto a combattere il trattato; che esso è ad esclusivo profitto dei consumatori ed a totale rovina dei produttori; che le classi popolane d'altronde non sentiranno vantaggio dal ribasso del dazio pei vini di lusso, nè gli uomini operosi e morali dal ribasso sulle bevande spiritose; che la questione quindi si riduce al ribasso sui vini comuni.

Il signor ministro ci dipinse i pallidi coltivatori

Se noi avessimo avuto l'innocenza di credere che, al cospetto dei grandi interessi della nazione, fossero per tacere le passioni individuali, le convenienze elettorali, gl' interessi di campanile, ci saremmo aspettati che alla votazione ieri avvenuta nel Senato, venisse, dalla parte più liberale della Camera, contrapposta una unanime e significativa adesione al trattato colla Francia proposto dal Ministero. Ma pur troppo siamo di lunga mano avvezzi a non pretendere abnegazioni tanto eroiche, e quindi non ci sorprese per nulla che dai banchi della sinistra sorgesse la prima voce che imprese a combattere il trattato, facendosi eco delle esigenze protezioniste dei proprietarii delle vigne. Il sig. Saracco, che appartiene da poco tempo all'assemblea, e prese posto fra coloro che si vantano più energici difensori del principio democratico, fece oggi il suo *maiden speech*, propugnando, tutt'altro che democraticamente, gl' interessi dei possidenti di vigneti contro quelli dei più numerosi e poveri consumatori del vino.

Risparmieremo ai nostri lettori l' analisi di un discorso, nel quale abbiamo bensì notato buona copia di elegantissime frasi come il *rinverdire delle disposizioni gabellarie*, e *l' emigrazione del numerario*, ed altre siffatte, ma del resto idee viete e sempre ripetute da chi tratta simili cause, non esclusa la inevitabile e ormai risibile professione di fede commerciale, perchè i difensori della protezione non dimenticano mai di dichiararsi partigiani della libertà degli scambi. Il signor Saracco che muove i primi, e molto incerti passi, nell'arringo parlamentare, assume il tuono dei provetti campioni e ci annuncia che *mai* depose nell' urna una palla bianca a favore del Ministero. Quel *mai* per chi ha avuto occasione di votare almeno due volte è prezioso. Del resto noi ci congratuliamo col sig. Saracco di questa sua gloria e particolarmente del suo voto contro le fortificazioni di Casale, ed avendo avuto quest'oggi campo di apprezzare la profondità delle sue cognizioni economiche e delle sue viste governamentali, desideriamo che giunga sollecito il momento in cui, secondo le regole costituzionali, egli potrà raccogliere l' eredità dei ministri che combatte con tanto senno.

Il trattato fu oppugnato anche dal sig. Louaraz nell' interesse particolare di alcune provincie della Savoia, ed in fine della seduta anche dal dep. Mezzena. Venne difeso dall' onorevole Michelini libero-scambista a prova di bomba, il quale grida ora » coraggio sig. Cavour » come altre volte i popolani di trastevere gridavano » coraggio Santo Padre; » e parlò pure in favore di esso il professore Melegari, il quale si sarebbe conciliata un'attenzione maggiore se non si fosse troppo dilungato da principio nello spiegare teorie generali e note, e si fosse limitato ad esporre le pregevoli nozioni di fatto che resero più interessante l' ultima parte del suo discorso. Nel suo complesso la tornata d' oggi non fu che un' avvisaglia, il corpo d' armata si tenne in riserva, e probabilmente domani ascolteremo e da una parte e dall' altra i più valenti oratori, e già ci si annunciano i signori Menabrea, Brunnier, Carquet, e ben inteso il Ministro delle finanze.

Noi crediamo che il risultamento finale di questa discussione sarà l'approvazione del trattato, ma dubitiamo assai che sia per manifestarsi quella forte maggioranza che è indispensabile per rassicurare il Ministero sui suoi scanni, e per dargli la forza che gli è necessaria onde sostenere la guerra accanita che gli vien mossa da vari lati. Gli uomini onorevoli che seggono nei consigli della Corona, sono in grado di giudicare la situazione meglio di noi, e siamo convinti che sapranno rispondere alla fiducia che il Paese ripone in essi. La maggioranza della Camera poi badi seriamente ai pericoli che minacciano, e pensi che essa potrebbe scongiurarli sol che volesse farsi capace della grande risponsabilità che pesa su di lei, e della somma di nazionale riconoscenza che sta in lei di guadagnarsi, evitando al Paese delle crisi che sarebbero oltremodo pericolose.

Sopratutto si persuada della necessità di disciplinarsi, e gli onorevoli membri che la compongono si convincano che, ora più che mai, è tempo di abbandonare il sistema pernicioso di votare a norma della individuale coscienza, sistema condannato dai più eminenti uomini parlamentari, e sul quale noi ci permettiamo di citare le parole di Chateaubriand:

» La conscience peut arbitrer un fait *moral*,
» elle ne juge point d'un fait *intellectuel*. Force
» est de se ranger sous un chef appreciateur des
» bonnes et des mauvaises lois. N'en est-il ainsi,
» alors tel député prend sa bêtise pour sa con-
» science et la met dans l'urne. »

Cronaca di Francia. Il ministro della polizia generale indirizzò a tutti i prefetti della Francia una circolare destinata a determinare una condotta uniforme nel modo di apprezzare e regolare l' esecuzione dell' ultima legge sulla stampa.

Ragionando dell'autorizzazione preventiva del governo, necessaria per la pubblicazione di qualunque periodico politico, il signor ministro così si esprime:

» Il governo non vuole usare del diritto di rifiuto, se non per l'interesse della società, dell'ordine e della morale. La sua intenzione è di rifiutare l'autorizzazione voluta dall'art. 1 del decreto, ogni volta che sotto pretesto di pubblicare un nuovo giornale, si vorrà creare delle tribune politiche sedicenti sociali, in uno scopo di rovinosa propaganda. »

Ed in un altro luogo.

» Il diritto di sospensione, per decisione ministeriale, dopo due avvertimenti motivati, sarà una delle garanzie più efficaci, cui l'amministrazione avrà a ricorrere contro i giornali sistematicamente avversi. Voi ne userete con una giusta fermezza, allorquando il giornale, senza esporsi precisamente e d'una maniera decisa alle condanne giudiziarie, non per questo cesseranno di essere per l'abitudine della loro redazione, pericolosi all' ordine, alla religione ed alla morale. Per riguardo a questi fogli si fece sino adesso prova di una tolleranza, che troppo favorì i loro scarti; bisogna una volta riporre il piede in una via migliore e dare una legittima soddisfazione al sentimento pubblico che la reclama.

» In quanto alla soppressione per mezzo di decreto speciale del presidente della repubblica, questa misura estrema non dovrà essere provocata che assai raramente, e solo allora quando gli altri mezzi di agire saranno divenuti impotenti. È soprattutto nelle circostanze, in cui vi sarebbe pericolo imminente per la pubblica sicurezza, nel deferire una decisione, che il capo dello Stato, protettore degli interessi sociali, si vedrà nell'obbligazione d' usare del diritto esorbitante, ma necessario, che il decreto organico gli riserba. »

Il *Senatus consultus*, che determina la dotazione del presidente della repubblica, fu a questo presentato dall'ufficio del senato medesimo.

Le voci di mutazioni ministeriali continuano senza posa. Il sig. De la Rochejacquelin fu veduto dal signor Persigny; suo figlio pare che abbia accettato un impiego nel dicastero degli esteri.

Il 1° aprile venne fatta fra le ore due e le quattro l'inaugurazione di un nuovo tempio degli israeliti nella contrada di Nostra Donna di Nazareth. Tutti gli ebrei di distinzione assistevano a questa cerimonia, e fra gli altri Fould, Rothschild, Goudchaux, Halphen, Crémieux. Il ministro dell'istruzione pubblica, il prefetto della Senna e della polizia presiedevano alla festa. Il bel sesso israelitico era letteralmente coperto di seta, oro e diamanti. Il corrispondente, da cui togliamo queste parole, aggiunge anche che furono fatti dei discorsi improntati di un'alta e serena filosofia *cristiana*. Se l'*Armonia* vuole scandalezzarsi, se la prenda col corrispondente: noi non facciamo che ricopiare.

Si parla anche dell' affare del principe di Canino; ma nulla finora è sopraggiunto a porre in chiaro le faccende.

Il *Moniteur* pubblica oggi il *senatus-consulto*, in virtù del quale il Senato, nella sua seduta dell' altrieri, stabilì la dotazione annua del principe presidente a 12 milioni, a cominciare dal primo gennaio 1852.

Inoltre sono assegnati all' abitazione e all' uso del capo dello Stato i palazzi delle Tuileries e del Louvre, e i castelli di Fontainebleau, di Compiègne, di Versailles, di Trianon, di Saint-Cloud, di Meudon, dell' Eliseo e di Pau.

Il principe presidente godrà pure esclusivamente del diritto di caccia nei boschi di Versailles, di Fontainebleau, di Compiègne, di Marly e di Saint-Germain. Lo Stato nondimeno continuerà ad amministrare e provvedere al mantenimento dei palazzi nazionali e di tutto ciò che ne dipende.

— Un altro decreto istituisce un cappellano a bordo di ogni nave montata da un ufficiale generale o da un capo di divisione navale. Lo stesso provvedimento viene esteso alle navi destinate ad una spedizione da guerra; e può anche essere applicato ad ogni nave chiamata ad eseguire una missione speciale.

Una seconda disposizione del decreto medesimo crea un posto di cappellano in capo della flotta, che sarà collocato presso il ministro, e incaricato della direzione e dell' accentramento del servizio religioso del mare.

Questo cappellano capo dovrà intendersi coi vescovi per la scelta degli ecclesiastici destinati ad imbarcarsi sulla flotta, e designarli poscia al ministro della marina. Ma i cappellani di mare continueranno a ricevere i loro poteri spirituali dal vescovo della diocesi da cui dipende il loro porto d' imbarco.

Parlamento inglese. — Il 31 marzo nella Camera dei comuni si propose la seconda lettura sul bill degli affittaiuoli dell' Irlanda. Diversi membri irlandesi fecero discorsi abbastanza violenti, ma non si venne ad alcuna decisione avendo il presidente annunciato essere sciolta la seduta prima di chiudere la discussione. Nella seduta del primo di aprile lo stesso bill fu posposto sino al 10 maggio.

Il sig. Milnes fece una mozione concepita nei seguenti termini:

» La Camera ha veduto con dispiacere nella corrispondenza concernente i rifugiati stranieri deposta all' ufficio, la minaccia di una potenza amica di rigettare sui viaggiatori inglesi inoffensivi il suo risentimento, perchè il diritto di asilo, che è conforme alle leggi, ai costumi, al sentimento del popolo della Gran Brettagna, è stato esercitato in questo paese, mentre questo diritto ha protetto le persone di tutte le nazioni senza alcuna distinzione politica. »

È una questione assai importante, sulla quale mi sembra opportuno che la Camera prenda una determinazione. All' arrivo di Kossuth si fecero molte dimostrazioni spontanee che non ebbero incoraggiamento nè dal governo nè dall' aristocrazia. Ciò nondimeno vi furono alcune potenze estere che si trovarono offese dalle medesime, e domandarono l' espulsione di questi uomini politici esigliati, che presero rifugio in questo paese, giustificando la loro domanda con una richiesta diretta dal governo britannico ad un' epoca anteriore al presidente e alla repubblica d' America per impedire l' agitazione in Irlanda promossa dall' America. Per altro fra i due casi non v'era alcun paragone e lord Granville rispose che non poteva accondiscendere alla domanda.

Il governo austriaco non volle accettare il rifiuto e ripetè la sua domanda, insistendo che si facesse qualche cosa per reprimere la violenza, impedire le mene dei rifugiati in questo paese. A ciò rispose il governo britannico, che le minaccie dell'Austria di porre ostacoli ai viaggiatori inglesi non poteva indurlo a violare l'ospitalità legittima del paese, e credo che questa sia stata una risposta conveniente. È un vile procedere per parte di una potenza estera il ricorrere a vessare singoli individui in via di rappresaglia contro il governo britannico, perchè questo si rifiuta di fare una cosa ingiusta. Dacchè la nuova amministrazione è venuta al potere, si può dire che le cose hanno cangiato d'aspetto, e in un recente dispaccio dell'Austria l'accessione di lord Derby al potere fu salutata con gioia. Da ciò concludo che l'Austria crede essere cambiata la politica estera del paese, e desidero che la Camera dichiari solennemente che l' idea dell'Austria è falsa. Ad ogni evento confido che nè il Parlamento, nè il popolo vorrebbe sanzionare un cambiamento di politica, e perciò nulla di più giusto che il governo austriaco sia disingannato dalla sua impressione erronea. Se la sicurezza dei viaggiatori inglesi deve dipendere dell'umiliazione della nazione britannica innanzi all'Austria, sarebbe meglio che i sudditi britannici si astenessero dal viaggiare in Austria. Ma spero che quando l'Austria avrà riconsiderato con calma la sconvenienza delle sue domande, le ritirerebbe.

Sono convinto, che se alcune misure non vengono prese sull'argomento dalla Camera, vi sarebbe l'opinione generale che il governo ha sanzionato o approvato i dispacci che si sono scambiati fra lord Palmerston e il principe di Schwarzenberg. Se il governo accetta i dettati dell'Austria, non havvi alcuna ragione perchè le altre potenze non abbiano a richiedere l' espulsione dei rifugiati che loro appartengono. Ammonisco solennemente il governo contro ogni promessa che fosse in opposizione al desiderio generale del paese, e che se fosse sostenuta porrebbe un fine all' indipendenza dell' Inghilterra.

Lord D. Stuart dichiara concorrere con piacere colle viste dell'onorevole suo amico. Il governo è apertamente in minoranza, e siffatto governo non è atto a condurre gli affari del paese. È vero che i ministri non avendo la fiducia del paese, possono consolarsi coll' avere il principe di Schwarzenberg e il gabinetto austriaco salutato con soddisfazione il loro accesso al potere. I governi esteri pretendono che havvi una cospirazione contro i loro troni fra i rifugiati che hanno ottenuto in questo paese un asilo, ma io sfido ognuno che ha letto attentamente le carte presentate alla Camera, se è possibile addivenire a questa conclusione; quello che si può arguire dalle medesime si è che havvi una cospirazione per sforzare e intimidire questo governo, se è possibile, onde faccia adottare una legge più severa di quella che ora è in vigore riguardo a questi disgraziati rifugiati.

Il sig. Walpole: Nell' assenza del cancelliere dello scacchiere mi assumo di rispondere sull'argomento, sebbene non mi siano tanto familiari le questioni sulle relazioni estere, e procurerò di evitare ogni espressione irritante. Veramente non intendo se si voglia biasimare il governo precedente o l'attuale. Dopo aver percorse tutte le carte relative, veggo che le conclusioni, che se ne possono trarre, sono tre, le quali dovrebbero indurre il preopinante a ritirare la sua mozione.

La prima è, che il governo precedente, come l'attuale, ha mantenuta la dignità del paese nelle sue relazioni estere.

La seconda, che le potenze estere hanno forse malintese le leggi e regolamenti presso di noi vigenti riguardo ai rifugiati esteri; e la terza, che queste malintelligenze furono rimosse dalle spiegazioni date in via diplomatica ai governi esteri. Essendosi ora assunto dai medesimi un tuono più conciliante, e sussistendo relazioni più amichevoli, sarebbe fuori di proposito che la Camera adottasse qualche risoluzione che eccitasse di nuovo il malcontento di quelle potenze.

In quanto al primo di questi punti, è manifesto che nello scorso autunno i grandi Stati di Europa, Russia, Prussia, Austria e Francia, avevano idee intorno alle leggi sui rifugiati politici in questo paese alquanto strane, nelle quali noi non potevamo convenire. Il ministro francese in un dispaccio del 29 ottobre 1851 scriveva:

» I fatti e le prove contenute in quelle carte rendono impossibile di dubitare dell'esistenza di una cospirazione, che non si limita soltanto a vaghi progetti, ma che è costantemente all'opera in ogni maniera possibile. »

E dopo aver menzionato una serie di manifesti emanati dalla società centrale dei demagoghi, così procede:

» Sono incaricato dal mio governo di richiamare l'immediata attenzione della S. V. alle nostre giuste rappresentanze, e di chiedervi di porre un termine agli aperti piani di quei cospiratori che si coprono coll'idea erronea che sono protetti dalle leggi inglesi e dalla simpatia di persone in Inghilterra che, sebbene in piccolo numero, sfortunatamente tengono però le medesime dottrine anarchiche.

Le stesse idee venivano manifestate dai ministri austriaco e prussiano. Ma l'abile dispaccio di lord Granville dimostrò alle potenze stesse il vero stato delle leggi di questo paese che accordano un asilo ai rifugiati politici, e non si interpongono fra essi e i governi dei loro paesi.

Questa esposizione fece cambiare le opinioni delle potenze estere, poichè il 30 dicembre 1851 il ministero prussiano scriveva esplicitamente: » Osservò che giammai ritenne essere più da desiderarsi un buon accordo col governo di S. M., e una prova del suo desiderio era che aveva incaricato col telegrafo il cav. Bunsen di non spingere le rappresentanze del governo prussiano riguardo ai rifugiati politici, volendo egli lasciar cadere la quistione. »

In altra occasione, il 20 gennaio 1852, il ministro francese informava lord Granville che » il suo governo era dispiacente che si credesse essere la nota presentata intorno ai rifugiati politici un piano concertato colle tre altre potenze. La Francia aveva agito da sola in questo caso, e non erasi indicato alcuna direzione per un futuro contegno nella nota 29 ottobre del conte Walewski. »

Anche il ministero della Russia assunse un tuono differente e terminava un dispaccio in data 26 gennaio 1852 colle seguenti parole: » Per il presente, senza spingere più oltre la controversia, prendiamo atto della promessa fattaci dal gabinetto britannico di sorvegliare le mene dei rifugiati politici, e di impiegare tutti i mezzi legali onde impedirli di abusare dell'ospitalità, che godono in Inghilterra, allo scopo di aggredire paesi o governi che sono amici e alleati della Gran Brettagna. L'imperatore attenderà con fiducia che questa promessa sia mantenuta. »

Soltanto l'Austria sembra mantenere un sentimento di malcontento sul contegno del governo. Le espressioni usate nel dispaccio austriaco del 3 febbraio sono dispiacevoli, ma è certo che dopo la risposta calma e dignitosa data da lord Granville quelle espressioni increscevoli per il precedente e per l'attuale gabinetto non saranno più ripetute.

L'ultimo dispaccio scritto dal ministro austriaco a lord Granville porta la data del 27 febbraio, in esso si scrive:

» V. E. mi permetterà di rammentare che il gabinetto austriaco ha concepita con piacere la speranza dalle espressioni contenute in quel documento, che il governo britannico sarà in grado per l' avvenire di prevenire ogni tentativo d'insurrezione contro governi amici ed alleati, e la dichiarazione di quest' intenzione fu sufficiente per indurre il governo imperiale a sospendere, per la massima parte, le misure restrittive che in altre circostanze sarebbe stato indotto ad adottare nell' interesse dei loro sudditi. Sono soddisfatto inoltre di riconoscere che dalle diverse conferenze che ebbi l' onore di avere con V. E. riportai l'impressione, che il governo britannico ammette l'importanza di provvedere contro la continuazione d' intrighi apertamente ostili agli Stati del Continente, e se l'informazione che io ho raccolto è avverata, V. E., per la breve durata del

delle risaie, che saran posti in condizione di procurarsi questo conforto. Ma io dirò che se si fossero posti sulla bilancia i sudori dei coltivatori delle viti, forsechè la questione si sarebbe risolta in favore di una protezione moderata.

Del resto posso assicurare la Camera che nei paesi vinicoli non i soli produttori, anche i coltivatori e gli operai hanno interesse a che si spaccino i vini del luogo.

Il ministero spera di ottenere col ribasso del dazio un aumento d' introito. Questo vuol dire che noi saremo inondati da vini francesi, la cui concorrenza soffocherà l' industria vinicola delle nostre provincie.

Si parlò del vantaggio che sentirà dal trattato la zona oleifera, pel ribasso del dazio degli olii, che s'importeranno in Francia. Ma io osservo che il tratto di paese oleifero è assai più ristretto e che d' altronde gli olii si mantennero pur egualmente sempre ad un prezzo elevato.

Mi parve atto impolitico, da parte del ministero, quello di gettare in questi momenti la commozione e lo scoraggiamento in molte e fedeli provincie dello Stato. O forse fu un giuoco di strategia del signor ministro di finanze, che volle far con ciò men grave alle provincie marittime il nuovo balzello delle gabelle. Ma egli doveva pur pensare che veniva a far sagrificio di altre provincie.

Del resto non uscirà dalla nostra bocca parola di protesta: ma aspetteremo che venga il giorno della giustizia, il quale non sarà lontano, non potendo esservi diritto contro a diritto.

Voto contro il trattato.

Michelini: Da qualche tempo è minore la distanza che mi separa dal ministero, non per fatto mio, ma per fatto del ministero stesso (*ilarità sul banco dei ministri; reclami a sinistra*). Non sono mai stato amico politico del ministro di finanze; ma delle cose economiche da lui dirette approvo e il generale andamento ed anche i particolari. Lodo l' abbassamento generale delle tariffe daziarie; lodo il ribasso speciale col mezzo di trattati.

Sui vini di Francia per lo passato pesava un dazio di 10 franchi, che equivaleva ad un'assoluta proibizione. Se i produttori sentiranno qualche svantaggio dal trattato, oltrechè sarà lor possibile nella maggior parte dei casi cambiar maniera di coltura, esso trattato torna poi in vantaggio grande dei consumatori, che sono in assai maggior numero.

I deputati della Savoia son contrarii al trattato. Essi dovranno, per esser logici, esser anche contrarii a quella strada ferrata che avesse nell'avvenire a facilitare il trasporto del vino di Piemonte nella Savoia.

Quando il papa pareva volersi rimettere sulla via delle riforme, il popolo, acclamandolo, gli diceva: Coraggio, Santo Padre! Ed io dico al ministro: Coraggio, signor Ministro! (*ilarità*).

Questi timori e queste commozioni sono passeggiere; e ad esse succederà uno stato di durevole prosperità (*bene*).

Louaraz legge un lungo discorso contro il trattato; dice che la Savoia sentì con maraviglia e dolore l'esagerato ribasso del dazio sul vino da L. 13 a 3 50 pei comuni e da lire 34 a 10 per quei di lusso; che questo ribasso sull' importazione dei vini esteri era ben lungi dall'essere compensato dal ribasso del dazio d'esportazione per le sete, le pelli, i latticini ed i formaggi, non essendo fra questi nemmeno compresi quelli di gruera; che il prodotto delle finanze sarà forse maggiore, ma a scapito e rovina delle provincie vinicole. Conchiude col dire che a nome del suo paese e per sentimenti di giustizia voterà contro il trattato.

Melegari: Signori, è questa la prima volta che io prendo la parola dinnanzi a voi; confesso di non possedere nessuna delle qualità eminenti di un oratore; pur nondimeno vi prego di essermi cortesi della vostra attenzione per alcuni momenti; mentre io preoccupato, come tutti voi, unicamente degl' interessi generali del paese, esaminerò la questione che ora ci occupa dal punto di vista di questi interessi.

Il governo inspirato ai principii, che professano le menti più elette nell' Europa civile, e alle dottrine degli economisti più in grido, e imitando l' esempio che porgeva, non è molto, una delle più potenti nazioni d' Europa, iniziava anche il Piemonte alla teoria del libero scambio. Nell' introdurre una sì importante riforma nel nostro paese, egli adoperò, come si addice ad un governo libero, una prudente gradazione, tenendo conto di tutti gl' interessi, e di tutte le opinioni. E il Parlamento dava il suo voto di approvazione all' operato del ministero, dimostrando come non si era messo sopra una falsa strada. La nazione applaudiva. Vi furono alcuni interessi che si levarono contro il principio inaugurato dal governo; vi furono profeti che predissero danni e sciagure; ma questi interessi tacquero dinnanzi all' interesse generale; il fatto diede la più solenne smentita alle malaugurate profezie. Nè poteva succedere altrimenti.

Due vie erano aperte al ministero per eseguire il suo disegno; quella di una riforma generale, e quella dei trattati. Il governo procedette per l' una e per l'altra, senza darsi esclusivamente a nessuna di esse; ciò che avrebbe portato degli inconvenienti gravissimi. In fatti, benchè alcuni appuntino il governo di aver vincolato lo Stato con troppi trattati, egli è incontestabile che la riforma non sarebbe stata possibile, nè la economia del paese migliorata, qualora non si fosse, col mezzo dei trattati, conceduto agli altri un compenso di quei vantaggi, che noi volevamo procurare al nostro. La Svizzera ce ne porge l'esempio; giacchè essa non potè mai rilevarsi fino a che non si decise a stipulare trattati colle estere nazioni.

La prima nostra riforma ebbe per oggetto la diminuzione delle tariffe dei prodotti naturali esteri; venne poscia la riforma daziaria sui prodotti industriali; questa fu accolta sfavorevolmente dalle manifatture nascenti, ma la maggiorità dei cittadini si pronunciò in favore del libero scambio, e gli effetti che questo produsse fecero tacere i lagni della classe interessata.

Lo stesso avverrà del trattato che ora stiamo discutendo. I produttori di vino che credono lesi al vivo i loro interessi, alzano la voce contro la nuova convenzione; ma i produttori di olio e la maggiorità della popolazione riconoscono il grande vantaggio che ne deriva, qual è quello di lasciar la Francia aperta alla parte principale della nostra produzione agricola, voglio dire degli olii e dei vini.

È tempo, o signori, che anche l'agricoltura cessi di essere infeudata alle produzioni industriali; giacchè quando è trattenuta da queste pastoie, essa non fa miglior prova dell' industria inceppata dalla protezione o infeudata all'agricoltura. È tempo che cessi ogni antagonismo fra i prodotti del suolo e i prodotti dell' industria, e io fo plauso al ministero, perchè, stipulando la nuova convenzione, mirava a questo scopo. Del resto, non voglio già sostenere che l'agricoltura non debba essere protetta, anzi deve esserlo con ogni mezzo, ma solo nell' interno, con provvidi miglioramenti, non all'estero. Fu la protezione intesa in questo senso, che fece grandi e fiorenti le repubbliche italiane; ma quando la protezione dell'agricoltura fu volta a restringere la sua libertà all'estero, la patria nostra vide immediatamente dileguarsi ogni sua prosperità.

Ma, si dirà, comunque belle queste teorie, vanno a ferire certi vitali interessi che vogliono pure essere rispettati. Noi rispettiamo gl' interessi di tutti, ma è perchè non li vediamo minacciati che diamo la nostra approvazione al trattato testè conchiuso colla Francia. Tutte le opposizioni che si fanno contro di esso si riferiscono all' articolo concernente i vini. Ora, chi è che non sa che i vini per loro natura hanno un raggio commerciale brevissimo, e quando se ne ha l'abitudine, non si possono così facilmente scambiare con altri, quantunque siano di migliore qualità? Le mie ragioni acquistano poi un peso maggiore dalla testimonianza del consiglio generale della Savoia, il quale asserisce che i produttori di vino ne sono eziandio i consumatori, e che il vino di Francia a confronto di quello della Savoia è un veleno. Vuol dire che tutti i consumatori berranno il vino del paese, e lascieranno quello che essi dicono veleno ai Francesi. Il trattato adunque, nemmeno per questa parte, riesce di detrimento agli interessi della popolazione produttiva della Savoia, e io conchiudo in favore del medesimo.

L'unico punto, sul quale io non mi trovo di accordo col ministero, si è quello che facilita l'introduzione dell' acquavite. Questo prodotto, a mio credere, è dannoso e immorale, e per questa ragione, avrei fatta a questo riguardo un'eccezione alla teoria del libero scambio.

Del resto, siccome non si può escludere dal trattato questo articolo, senza rigettar assolutamente anche questo, così dichiaro di accettarlo, perchè accetto il trattato.

Mezzena legge un discorso nel quale combatte il trattato, come contrario alle regole di equità e giustizia; dice che, quantunque gli stia a cuore la sorte dei consumatori, questa non vuole essere migliorata a sole spese dei produttori; che d' altronde l'attuale trattato non favorisce nemmeno i consumatori, perchè la maggiorità della popolazione è costituita della classe vinicola; quindi una diminuzione sui vini colpisce la maggior parte dei consumatori insieme e dei produttori, senza che vi sia un compenso nella diminuzione di dazi ottenuta riguardo agli olii.

Alle ore 5 e 3/4 la Camera non essendo più in numero, la seduta è levata.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul trattato di commercio colla Francia.

— La direzione centrale delle opere di pubblica beneficenza della Compagnia di S. Paolo in Torino pubblica nel foglio ufficiale la relazione della Commissione delle limosine fatta il 29 marzo 1852. Essa comprende il bimestre di gennaio e febbraio.

Le somme consegnate a' delegati ascendono in totale a L. 19,414 95, le quali quadruplicate pel servizio de' quattro trimestri dell' annata danno quella di L. 77,659 80, che vien ripartita in altrettante pensioni di sussidio, come segue:

Pensioni di L. 420, n. 8; di L. 400, n. 1; di L. 320, n. 1; di L. 300, n. 4; di L. 240, n. 5; di L. 229 95, n. 4; di L. 220, n. 2; di L. 180, n. 6; di L. 160, n. 37; di L. 150, n. 2; di L. 140, n. 44; di L. 120, n. 76; di L. 100, n. 135; di L. 80, n. 145; di L. 60, n. 116; di L. 40, n. 27. Totale pensioni 641; di cui 96 a maschi e 545 a femmine.

A questa somma si debbono aggiungere L. 775 che si consegnano ogni trimestre al presidente dell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo e L. 57, 48 cent. trimestrali al rettore della parrocchia del Carmine di Torino, e si avrà il totale dei sussidi ordinari in L. 80,989 72.

I soccorsi straordinari finora assegnati ascendono a L. 3,935, distribuiti fra 261 persone.

Casale. Il progetto di strada ferrata da Valenza a Vercelli per Casale trova ogni giorno novello favore: il comitato provvisorio promotore convocò gli azionisti ad una seduta da tenersi in Casale nelle sale dell'Accademia filarmonica, il 6 del corrente mese, onde procedere alla nomina di un comitato incaricato di dar mano agli occorrenti studi tecnici e di disimpegnare ogni altra pratica necessaria alla costituzione della società.

Il numero delle azioni raccolte è di oltre 4 mila.

Genova, 5 *aprile*. Ieri venne pubblicato il seguente manifesto:

Concittadini:

Quel voto che l'illuminata vostra carità aveva in tante occasioni manifestato sta finalmente per essere adempiuto.

Una casa di ricovero per il mendico sarà quanto prima aperta in un luogo ameno a breve distanza da questa nostra città, ed ivi il povero, l'infelice tolto dall'ozio e dall'abbandono verrà protetto, confortato ed istruito nelle civili e religiose virtù.

Ma questo filantropico stabilimento che sorge dal nulla, che dovrà soddisfare imperiosi e moltiplici bisogni, non ha dotazioni, non ha proventi, esso viene affidato intieramente alla vostra generosità e beneficenza.

Genovesi! I padri vostri fondarono il grandioso ospedale, l'albergo dei poveri, l'istituto de' sordo-muti, l'orfanotrofio, e tante altre pie case di educazione e di lavoro; a voi spetta la gloria di compiere l'opera con questo nuovo civile perfezionamento.

Una speciale commissione efficacemente secondata dal benemerito intendente generale avendo superate le difficoltà che attraversano sempre le grandi imprese vi dà ora l'esempio della perseveranza e della fiducia nel trionfo di una causa che oramai non può più fallire.

L'opera sua già venne coronata dai più felici auspicii, poichè ottenne larghi sussidii dal municipio, dalla Camera di commercio, e venne anche favorita da esimii benefattori che porsero generosamente la mano al primo stabilimento del nuovo ricovero.

Il vero mendico confortato dalle vostre elargizioni sarà richiamato alla dignità dell'uomo assaporando il conforto del lavoro, mentre l'ozioso ed il vagabondo spariranno dalle nostre vie che per lungo tempo contaminarono collo schifoso spettacolo del vizio e della corruzione.

Concittadini! Voi siete chiamati a compiere il desiderio di sette lustri ad elevare un prezioso monumento di carità cristiana. Voi non fallirete all'impresa io ne porto la più sicura fiducia, e sono persuaso che con voi gareggieranno le pubbliche amministrazioni, i pii lasciti ed i comuni della provincia.

L'opera della commissione verrà appoggiata dal concorso di un certo numero di collettori e colletrici che riceveranno le offerte e le sottoscrizioni del facoltoso, come l'obolo dell'operaio. A queste liste apponete, o Genovesi, l'onorato vostro nome. V'innanimi il pensiero che i più vasti edifizii onde s'adornano i nostri colli sono sacri alla sventura, che la vostra terra rivela ad ogni passo monumenti di carità.

Questa preziosa corona non potrà mai rapirsi all'antica regina dei mari. Voi aggiungetele ancora una gemma, i presenti come i posteri benediranno al vostro generoso e filantropico concetto.

Genova, il 4 aprile 1852.

Il sindaco

S. Centurione

Molfino *Seg.*

SOSCRIZIONE

a favore degl' incendiati di Choudy in Savoia.

Marchese Rescalli . . . . L. 20

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 4 *aprile*. I giornali di questo giorno sono assolutamente vuoti di notizie. La rivista e distribuzione di medaglie fatta dal presidente della repubblica domenica scorsa passò in tutto ordine ed in mezzo alle solite acclamazioni.

G. Rombaldo *Gerente*.

PRESTITI A PREMII

(1140)

Il PRESTITO A PREMII, fatto nell' anno 1815 da S. M. il Re di Sardegna, presenta ancora il vantaggio dei premi seguenti, cioè:

N. 1	Premio di L. 50,000	9 di L.	40,000
» 8	» 30,000	18 di »	4,000
» 18	» 2,000	54 di »	500
» 180	» 100	ecc.	ecc.

La prima prossima estrazione avrà luogo

IL 1° MAGGIO 1852

Il meccanismo di detto Prestito a premii è eguale a quelli fatti dai governi di BADEN, HESSE, PRINCIPI DELLA GERMANIA ecc., i quali presentano il vantaggio di molti premii colossali in L. 100,000, 50,000, 45,000, 10,000, 2,000, 1,000, ecc. ecc., i minori in L. 100 e 200.

Ogni obbligazione estratta ha diritto ad un premio, quale può essere del semplice rimborso del capitale esposto, come di uno di quelli sopraindicati.

Per l'acquisto di obbligazioni o semplici *Coupons*, per concorrere nelle estrazioni dei varii suddetti prestiti, come per qualsiasi schiarimento desiderato dirigersi con lettera affrancata esclusivamente a

F. PAGELLA E COMPAGNIA

Torino, via dei Guardinfanti, N. 5, piano primo.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 6 aprile 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI — Godimento	Per contanti — g. pr. dopo la b.	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0/0 . . . 1 ottobre	95					
1831 id. . . . 1 gennaio						
1848 id. . . . 1 marzo.	94	93 80 75 75				
1849 id. . . . 1 gennaio	96 95 75 75	95 75 70 80	96 96 40	95 75	96 50 75	
1851 id. . . . 1 dicembre						
1834 Obbligazioni 1 gennaio						
1849 id. . . 1 ottobre		967 50				
1850 id. . . 1 febbraio			966 pel 15			
1844 5 0/0 Sard. 1 dicembre						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz. 1 gennaio	1847 50		1860			1862 50
Id. di Savoia . . .						
Città di 4 0/0 oltre l'int. dic.						
Torino 5 0/0. 1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0. . .						
Soc. del gaz antica 1 gennaio.	1680					
Id. nuova . . .						
Incendii a premio fisso 31 dic.						
Via ferr. di Savigliano 1 genn.						
Molini presso Collegno 1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	252		251	1/4
Genova sconto .	4	0/0		
Francoforte S. M.				
Lione	99	75	99	10
Londra. . . .	25	30	25	20
Milano				
Parigi	99	80	99	15
Torino sconto. .	4	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 01	20 05
Doppia di Savoia . »	28 64	28 70
Doppia di Genova . »	79 13	79 28
Sovrane nuove . . »	35 03	35 10
Sovrane vecchie. . »	34 80	34 90
Scapito dell'eroso misto	2 50 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

Tipografia Arnaldi